



## Una lobby rosa contro il cancro ovarico

Una lobby rosa contro il cancro ovarico, con pazienti e ricercatrici impegnate fianco a fianco contro la 'bestia nera' delle neoplasie femminili: un tumore che colpisce 5 mila italiane all'anno, e che tra tutte le forme ginecologiche di cancro fa registrare il tasso di sopravvivenza in assoluto più basso. Obiettivo di Acto onlus, Alleanza contro il tumore ovarico: anticipare la diagnosi, tardiva nel 75% dei casi, e potenziare gli studi che puntano a identificare terapie su misura. Acto, nata nel febbraio 2010 e lanciata l'8 marzo scorso, proprio in occasione della festa della donna, ha tenuto oggi all'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano il suo primo incontro.

Il convegno si è aperto con il ricordo di Patrizia Zanella De Paolini, 'anima' di Acto, e ha ospitato gli interventi di alcuni, fra i tanti, che hanno sposato la causa della lobby delle donne: Nicoletta Colombo (Istituto europeo di oncologia-Ieo di Milano); Giovanna Damia (Mario Negri); il direttore del 'Corriere della Sera', Ferruccio de Bortoli; Maurizio D'Incalci (Mario Negri); Marco Foiani (Istituto Firc di oncologia molecolare-Ifom); il direttore dell'Istituto Mario Negri, Silvio Garattini; Alessandra Insinga (Ifom-Ieo); Paola Mosconi (Mario Negri); Cristiana Sessa (Fondazione Istituto nazionale tumori e Istituto oncologico della Svizzera italiana).

"La nostra idea - spiega Flavia Villevieille Bideri, presidente di Acto - è quella di unire le forze, non solo economiche, in una vera e propria alleanza in cui pazienti, ricercatori, medici, strutture sul territorio, imprese, uomini e donne di buona volontà si uniscano e collaborino ciascuno con proprie competenze al progetto comune contro il cancro all'ovaio. Un progetto in cui le pazienti giocano un ruolo attivo nel definire le priorità, impostare il lavoro e valutare i risultati lungo tre linee di azione: promuovere la conoscenza del tumore ovarico e promuovere iniziative sul territorio volte a favorire la diagnosi tempestiva; facilitare l'accesso a informazioni utili e a cure di qualità; promuovere e stimolare la ricerca perché trovi al più presto l'arma finale".

Donne che non hanno paura di uscire allo scoperto per mettere la propria sofferenza al servizio di altre donne: "Non faccio mistero con nessuno di quello che mi è successo - scrive Sara Bianchi sul sito [www.actoonlus.it](http://www.actoonlus.it) - Chiamo le cose con il loro nome, racconto la mia storia perché ci sia speranza e soprattutto informazione".

Il problema - sottolineano infatti gli esperti - è che solo nel 25% dei casi il tumore ovarico viene diagnosticato in una fase precoce, quando con un intervento chirurgico corretto le possibilità di guarigione sono intorno all'80-90%. Il restante 75% delle pazienti, invece, scopre il tumore in stadio già avanzato, quando ha intaccato anche altri organi dell'addome. Di queste malate solo il 30-40% guarisce, mentre il 60% può solo sperare di trasformare il tumore in una malattia cronica con cui convivere. Anche se per poco, perché in questi casi l'aspettativa di vita si aggira intorno ai tre anni.

Il tipo più diffuso di cancro ovarico (90% del totale) è il tumore epiteliale, che colpisce soprattutto le donne dopo la menopausa e viene diagnosticato in fase avanzata nel 70%

circa dei casi. Un altro tipo è rappresentato dal tumore germinale, che ha origine nelle cellule dell'ovaio che concorrono nello sviluppo della cellula uovo. Questa forma colpisce le donne di tutte le età, con una leggera prevalenza tra quelle in età fertile. Rappresenta circa il 5% dei casi ed è spesso meno aggressivo rispetto alle forme epiteliali. La terza tipologia è infine il tumore stromale, che parte dalle cellule 'fabbrica' di gran parte degli ormoni femminili (estrogeni e progesterone), rappresenta il 5 % dei casi e viene più facilmente diagnosticato nello stadio iniziale.

Uno dei problemi più importanti nel trattamento del tumore ovarico, evidenziano gli specialisti, è dato dal fatto che per la maggior parte delle pazienti il cancro si ripresenta dopo un certo periodo di tempo. Nella maggior parte dei casi entro 15 mesi dalla diagnosi iniziale.

Per vincere la malattia la strada è dunque ancora lunga, ma la ricerca procede. In particolare, al convegno è stato presentato un nuovo progetto di ricerca promosso da Acto onlus, al quale collaborano l'Ieo, l'Ifom e il Mario Negri di Milano. "Le cellule tumorali del carcinoma ovarico - riassume D'Incalci, capo del Dipartimento di oncologia dell'Istituto di via La Masa - rispondono, a seconda delle pazienti, in modo diverso ai trattamenti farmacologici. Al riguardo si ipotizza che vi siano dei fattori biologici, al momento ancora poco conosciuti, che determinano una maggiore o minore efficacia del farmaco. Si tratta, in altri termini, di capire dove risiedono i punti deboli delle cellule tumorali, per poterle meglio aggredire con terapie personalizzate".

Il progetto, fatto assolutamente nuovo - puntualizzano gli esperti - verrà seguito da vicino nella sua evoluzione dagli associati di Acto onlus, che sono in gran parte pazienti in cura Milano, 3 dic. (Adnkronos Salute) - Una lobby rosa contro il cancro ovarico, con pazienti e ricercatrici impegnate fianco a fianco contro la 'bestia nera' delle neoplasie femminili: un tumore che colpisce 5 mila italiane all'anno, e che tra tutte le forme ginecologiche di cancro fa registrare il tasso di sopravvivenza in assoluto più basso. Obiettivo di Acto onlus, Alleanza contro il tumore ovarico: anticipare la diagnosi, tardiva nel 75% dei casi, e potenziare gli studi che puntano a identificare terapie su misura. Acto, nata nel febbraio 2010 e lanciata l'8 marzo scorso, proprio in occasione della festa della donna, ha tenuto oggi all'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano il suo primo incontro.

Il convegno si è aperto con il ricordo di Patrizia Zanella De Paolini, 'anima' di Acto, e ha ospitato gli interventi di alcuni, fra i tanti, che hanno sposato la causa della lobby delle donne: Nicoletta Colombo (Istituto europeo di oncologia-Ieo di Milano); Giovanna Damia (Mario Negri); il direttore del 'Corriere della Sera', Ferruccio de Bortoli; Maurizio D'Incalci (Mario Negri); Marco Foiani (Istituto Firc di oncologia molecolare-Ifom); il direttore dell'Istituto Mario Negri, Silvio Garattini; Alessandra Insinga (Ifom-Ieo); Paola Mosconi (Mario Negri); Cristiana Sessa (Fondazione Istituto nazionale tumori e Istituto oncologico della Svizzera italiana).

"La nostra idea - spiega Flavia Villevieille Bideri, presidente di Acto - è quella di unire le forze, non solo economiche, in una vera e propria alleanza in cui pazienti, ricercatori, medici, strutture sul territorio, imprese, uomini e donne di buona volontà si uniscano e collaborino ciascuno con proprie competenze al progetto comune contro il cancro all'ovaio. Un progetto in cui le pazienti giocano un ruolo attivo nel definire le priorità, impostare il lavoro e valutare i risultati lungo tre linee di azione: promuovere la conoscenza del tumore ovarico e promuovere iniziative sul territorio volte a favorire la

diagnosi tempestiva; facilitare l'accesso a informazioni utili e a cure di qualità; promuovere e stimolare la ricerca perché trovi al più presto l'arma finale".

Donne che non hanno paura di uscire allo scoperto per mettere la propria sofferenza al servizio di altre donne: "Non faccio mistero con nessuno di quello che mi è successo - scrive Sara Bianchi sul sito [www.actoonlus.it](http://www.actoonlus.it) - Chiamo le cose con il loro nome, racconto la mia storia perché ci sia speranza e soprattutto informazione".

Il problema - sottolineano infatti gli esperti - è che solo nel 25% dei casi il tumore ovarico viene diagnosticato in una fase precoce, quando con un intervento chirurgico corretto le possibilità di guarigione sono intorno all'80-90%. Il restante 75% delle pazienti, invece, scopre il tumore in stadio già avanzato, quando ha intaccato anche altri organi dell'addome. Di queste malate solo il 30-40% guarisce, mentre il 60% può solo sperare di trasformare il tumore in una malattia cronica con cui convivere. Anche se per poco, perché in questi casi l'aspettativa di vita si aggira intorno ai tre anni.

Il tipo più diffuso di cancro ovarico (90% del totale) è il tumore epiteliale, che colpisce soprattutto le donne dopo la menopausa e viene diagnosticato in fase avanzata nel 70% circa dei casi. Un altro tipo è rappresentato dal tumore germinale, che ha origine nelle cellule dell'ovaio che concorrono nello sviluppo della cellula uovo. Questa forma colpisce le donne di tutte le età, con una leggera prevalenza tra quelle in età fertile. Rappresenta circa il 5% dei casi ed è spesso meno aggressivo rispetto alle forme epiteliali. La terza tipologia è infine il tumore stromale, che parte dalle cellule 'fabbrica' di gran parte degli ormoni femminili (estrogeni e progesterone), rappresenta il 5 % dei casi e viene più facilmente diagnosticato nello stadio iniziale.

Uno dei problemi più importanti nel trattamento del tumore ovarico, evidenziano gli specialisti, è dato dal fatto che per la maggior parte delle pazienti il cancro si ripresenta dopo un certo periodo di tempo. Nella maggior parte dei casi entro 15 mesi dalla diagnosi iniziale.

Per vincere la malattia la strada è dunque ancora lunga, ma la ricerca procede. In particolare, al convegno è stato presentato un nuovo progetto di ricerca promosso da Acto onlus, al quale collaborano l'Ieo, l'Ifom e il Mario Negri di Milano. "Le cellule tumorali del carcinoma ovarico - riassume D'Incalci, capo del Dipartimento di oncologia dell'Istituto di via La Masa - rispondono, a seconda delle pazienti, in modo diverso ai trattamenti farmacologici. Al riguardo si ipotizza che vi siano dei fattori biologici, al momento ancora poco conosciuti, che determinano una maggiore o minore efficacia del farmaco. Si tratta, in altri termini, di capire dove risiedono i punti deboli delle cellule tumorali, per poterle meglio aggredire con terapie personalizzate".

Il progetto, fatto assolutamente nuovo - puntualizzano gli esperti - verrà seguito da vicino nella sua evoluzione dagli associati di Acto onlus, che sono in gran parte pazienti in cura ed ex pazienti, impegnate anche con la loro diretta testimonianza nel creare le condizioni per affrontare con successo questa difficile sfida.